DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6 250	3 250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1 29795
PUBBLICITA': mm colonna Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DAL 2 APRILE
l'Unità
A OTTO PAGINE

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 86 DOMENICA 27 MARZO 1955 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Pubblicare gli atti dell'inchiesta De Caro

La rivelazione più sconcertante, emersa dagli atti dell'istruttoria Montesi pubblicati in questi giorni, riguarda non Piccioni e Montagna, ma la polizia. Nell'aprile del '53, pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere della Montesi, corsero voci che accusavano Piero Piccioni. Fondate o infondate che potessero apparire, era normale, ovvio che i dirigenti della polizia indagassero per accertare quanto di veritiero fosse in esse, se il Piccioni fosse in qualche modo responsabile o almeno se da lui si potesse risalire ai responsabili. Un dovere elementare. Invece non furono compiute indagini.

Vi fu, è vero, un'azione da parte dei dirigenti supremi della polizia, ma esclusivamente indirizzata nell'opposta direzione: a studiare il modo di stroncare le voci che accusavano il Piccioni. Fatto straordinario: il capo della polizia riceve colui che dovrebbe essere l'oggetto della sua indagine, per consigliarlo sul modo di allontanare da se i sospetti. Quanto al questore di Roma, egli non ritiene nemmeno necessario interrogare l'accusato, nemmeno necessario di disporre che un agente di polizia accerti, nel più banale dei modi, dove era il Piccioni al momento della morte della Montesi. E, senza avere operato il più modesto di questi accertamenti, egli stende un comunicato alla stampa che smentisce seccamente le accuse contro il Piccioni. E il 9 maggio denuncia alla Magistratura i giornalisti responsabili di quelle accuse. Non è dunque che il Pavone e il Pòlito indagarono male su Piccioni: non indagarono affatto, e senza alcuna ricerca decisero che il Piccioni era innocente: per il solo fatto evidentemente, che egli era il figlio del ministro Piccioni. Titolo che, a priori, doveva bastare alla sua innocenza e anzi all'incriminazione dei suoi accusatori.

Vi è poi il modo e l'ambiente in cui si concreta questa straordinaria procedura a favore del Piccioni: 1) alle spalle e all'oscuro del magistrato che conduce l'istruttoria; 2) attraverso l'illecito intervento della segreteria del ministro Piccioni; 3) con la partecipazione e l'alto consiglio del privato cittadino e pregiudicato Montagna, il quale in uno degli incontri al Viminale — non bastandogli il falso titolo di marchese — viene addirittura presentato come l'avvocato del Piccioni. Alla porta del Viminale, in macchina, vi è ad attendere l'amante del pregiudicato, falso marchese e falso avvocato. Sembra una *pochade*, con i suoi imbrogli, intrighi, equivoci, oltre che con il suo condimento piccante: e infatti, mentre i supremi dirigenti della polizia erano occupati a discutere la tatela del Piccioni, scomparivano gli indumenti della vittima. L'autopsia si compiva settantadue ore dopo il ritrovamento del cadavere, veniva omesso il riconoscimento della salma da parte della Passarelli, veniva sistematicamente documentata la deposizione del Piccioni. La più clamorosa di tutte: veniva omesso come non necessario anche il sopraluogo a Torvajanica! Insomma, venivano accantonate proprio le cose normali che si fanno sempre, e che, se compiute, avrebbero potuto significare un passo decisivo verso la verità che ancora oggi cerchiamo. Infine l'elegante gossip: ieri un collaboratore e l'altro con Pavone, il Pòlito, venti giorni dopo che la pochade era stata rimessa alla Procura, faceva interrogare uno di quei giornalisti, tanto per mostrare al pubblico che qualche magistrato c'è, anche se non si sa bene se sia dalla parte delle indagini.

Facciamo l'ipotesi che in tutto questo scandaloso pasticcio non ci sia stato dolo, che l'intenzione deliberata di salvare il responsabile di un delitto. Resta, in questo caso, una questione ancor più sconcertante: se non ci fa dolo come è possibile ai massimi dirigenti della polizia considerare *normale* una tale sequela di omissioni, di assurdità, di tolleranze, di illeciti interventi? Insomma, se non ci fu proposito deliberato di coprire un delitto, se Pòlito e Pavone agirono normalmente e in buona fede, quali sono allora il costume, i metodi, le leggi imperanti nella polizia italiana? Come mai quello che appare enorme al semplice cittadino e all'uomo di legge, apparve naturale a costoro?

Domanda aggravata da ciò che è avvenuto dopo. Il caso Montesi fu riaperto per iniziativa di alcuni singoli e di determinate forze politiche. Sappiamo oggi che mentre la autorità giudiziaria conduceva pigramente l'istruttoria, i reverendi padri gesuiti sviluppavano una vera e propria inchiesta privata. Sappiamo che l'articolo di Muto non piovve dal cielo ed era noto al Viminale prima che uscisse stampato. Anzi, a stare ai padri gesuiti, le loro indagini e l'articolo di Muto erano fin dall'autunno '53 sul tavolo dell'allora ministro degli Interni Fanfani.

L'insieme è una sarabanda di indagini convergenti e divergenti, doppie, triple, quadruple, in cui vediamo confondersi preti, carabinieri, ministri, ex ministri, vice presidenti del consiglio, poliziotti, giudici, giornalisti, e cioè quanti — potere politico, potere ecclesiastico, autorità giudiziaria — la legge vieta rigorosamente siano confusi. Questo è il fondo politico dell'affare, che è ormai impossibile tenere celato. Siamo disposti ad aspettare quanto è necessario per sapere chi uccise Wilma Montesi. Ma intanto i fatti già accertati, registrati agli atti, che riguardano i dirigenti della polizia, i ministri, le forze politiche e parapolitiche implicate fino al collo nell'affare?

Gli italiani, e noi con loro, sorrisero dell'inchiesta De Caro, come di una farsa divertente. Invece era una cosa grave e seria: certamente grave è il modo in cui, con quella inchiesta, fu ingannato il Parlamento. Dagli atti dell'istruttoria Montesi si leva oggi un'accusa contro i responsabili di quell'inchiesta e chiede che ne siano resi pubblici gli atti, dal primo all'ultimo. Chi furono gli interrogati? Che cosa dissero Spataro, Piccioni, Pavone, Pòlito, Zingale, Savastano, Mastrobuono? Fu interrogato, ad esempio, l'onorevole Fanfani, che oggi appare fra gli indubbi protagonisti degli aspetti politici della vicenda? Fu interrogato Luca, l'amico e il commensale di Montagna? E Aldisio, e Gedda, il prissimo manipolatore di quelle grossolane bugie sui suoi rapporti col *marchese*? Vogliamo sapere; tanto peggio se sarà necessaria una inchiesta sull'inquisitore.

Perchè il pasticcio continua. Leggiamo nelle cronache che ad indagare sulla storia di una suicida di Alessandria, che si sospetta aver conosciuto Piccioni e Montagna, è stata chiamata l'Interpol, diretta dal questore Dosi: quel Dosi che risulta essere fra gli intimi del pregiudicato Montagna. Al danno si vuole sommare la beffa?

PIETRO INGRAO

IN UNA INTERVISTA CONCESSA ALLA AGENZIA SOVIETICA TASS

Bulganin risponde al presidente Eisenhower approvando l'idea d'un incontro tra i Grandi

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS ricorda che il governo sovietico ha già proposto una conferenza per il trattato di pace con l'Austria - Un commento favorevole diffuso dal Dipartimento di Stato americano

MOSCA, 26. — Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Bulganin, ha dichiarato oggi a un redattore della *Tass* che il governo sovietico ha un atteggiamento favorevole nei confronti dell'idea espressa dal presidente Eisenhower a proposito di una conferenza delle grandi Potenze.

Il testo della intervista alla *Tass* del presidente del Consiglio dei ministri Bulganin, consegnata oggi ai giornalisti accreditati in la capitale sovietica dal ministero degli esteri dell'URSS, dice:

Nel corso della conferenza stampa del 23 marzo il presidente Eisenhower, rispondendo ai giornalisti i quali gli chiedevano il suo parere circa una conferenza dei capi di governo delle grandi Potenze, ha dichiarato che, a suo parere, questa conferenza avrebbe potuto essere preceduta da conversazioni preliminari, con l'intervento dei ministri degli esteri. Per quanto concerne la conferenza dei capi dei governi delle grandi Potenze, il presidente degli Stati Uniti ha detto: Non dobbiamo abbandonare la speranza che nel corso di qualche nuova conferenza possa essere compiuto un qualsiasi passo costruttivo. Sempre secondo il presidente Eisenhower, la conferenza dei capi dei governi delle grandi Potenze potrebbe essere convocata senza ordine del giorno prestabilito; e nel corso di essa potrebbero venire esaminati tutti i problemi.

« Un redattore dell'agenzia *Tass* ha interrogato il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Bulganin, in merito all'atteggiamento del governo sovietico nei confronti di questa dichiarazione del presidente degli Stati Uniti.

«A questa domanda, il presidente del Consiglio sovietico ha così risposto:

« Il governo sovietico, adesso come nel passato, adotta un atteggiamento favorevole all'idea espressa dal presidente degli Stati Uniti a proposito di una conferenza delle grandi potenze, a condizione che si prenda in esame una conferenza la quale sia tale da contribuire alla distensione nelle relazioni internazionali.

« A questo proposito, si può affermare prima di tutto che il governo sovietico ha già proposto di convocare, in un prossimo avvenire, una conferenza delle quattro Potenze, nel corso della quale si potrebbe risolvere il problema del trattato di Stato austriaco ».

Il commento diffuso dal Dipartimento di Stato

WASHINGTON, 26. — Un portavoce del Dipartimento di Stato ha fatto oggi ai giornalisti americani e stranieri la seguente dichiarazione in merito all'intervista del maresciallo Bulganin alla « Tass ». « Ci accingiamo ad esaminare con cura tutte le implicazioni della dichiarazione del primo ministro sovietico Bulganin.

Accogliamo nel l'insieme con favore questa dichiarazione e vi vediamo l'indicazione che il governo sovietico è sensibile al punto di vista espresso dal presidente Eisenhower in merito alle circostanze che potrebbero rendere utili delle future discussioni ».

Quattro milioni e mezzo di firme raccolte sotto l'appello di Vienna

Le firme raccolte sotto l'appello di Vienna per la distruzione e il divieto di fabbricare armi atomiche e termonucleari hanno raggiunto alle ore 12 di ieri la considerevole cifra di 4 milioni 536 mila e 757.

Il quadro delle notizie giunte nelle ultime ore al Comitato nazionale dei partigiani della pace è quanto mai significativo.

A Viareggio è stata presentata una petizione contro la preparazione della guerra atomica da otto consiglieri di Unità cittadina, due del partito repubblicano e 16 della Democrazia cristiana. La petizione è stata approvata all'unanimità dal consiglio comunale che ha anche invitato tutti i cittadini a partecipare alla campagna per la distruzione e l'interdizione delle armi atomiche. In provincia di Siena, a Rigaiolo, Poggigialli e Crocifisso la totalità dei cittadini ha dato la propria adesione all'appello di Vienna. A Pieve d. Smalunga il piccolo industriale Nello Quinti ha firmato l'appello insieme con tutti i dipendenti della sua azienda: In provincia di Siena sono stati diffusi migliaia di volantini nei quali, alle dichiarazioni di Churchill sulla decisione inglese di costruire e utilizzare le bombe termonucleari si contrappongono le parole di pace indirizzate agli scienziati da Bruno Pontecorvo.

Una iniziativa di particolare significato è stata presa dal consiglio comunale di Grugliasco, in provincia di Torino. Tutti i consiglieri senza eccezione alcuna hanno approvato un ordine del giorno che chiede di metter fuori legge le armi atomiche e auspica una intesa tra le potenze per la distensione. Ciò fatto il consiglio comunale ha fatto pervenire a tutti i cittadini una lettera a stampa nella quale, ricordando i 66 martiri trucidati da nazifascisti il 30 aprile 1945, « *unendosi con profonda soddisfazione all'appello dell'Esecutivo del Consiglio mondiale della pace, l'organismo più rappresentativo degli uomini amanti della pace, augura che i milioni e milioni di firme siano l'espressione viva della grande collera popolare contro coloro che intendono precipitare il mondo nella più grande delle catastrofi* ».

A Ferrara, dove finora sono state tenute più di trecento riunioni di casegiato per invitare i cittadini a firmare l'appello di Vienna, sono state raccolte importanti adesioni. Tra le altre segnaliamo quelle dell'avv. Ivo Diozzi, consigliere provinciale democristiano e dell'ingegnere Adolfo Prati e del dottore Sergio Venturi consiglieri provinciali del PSDI.

Un manifesto contro il riarmo tedesco e la guerra atomica è stato sottoscritto a Nonantola (Modena) dai dirigenti delle organizzazioni politiche, compresi i segretari della DC e del PSDI. Sempre in provincia di Modena i parroci di Villanova San Pancrazio, di Ruttinara, di S. Damaso e di Gambola hanno firmato l'appello di Vienna. Lo stesso hanno fatto i presidenti delle ACLI di Casoni Finale e di Savignano. In quest'ultimo comune il segretario della sezione democristiana partecipa alla raccolta delle firme.

I comizi dei partigiani della pace

Si terranno oggi le seguenti manifestazioni indette dai partigiani della pace:

PARMA e SUZZARA: senatore Sereni;
PISA: sen. Donini;
TRIESTE: sen. Spano;
BARESSA e PORTOCIVITANOVA: don Gaggero;
POGGIO MIRTETO: onorevole Silvestri;
FOLIGNO: on. Tedesco.
ISOLA DEL GIGLIO: generale Gastaldi;
VETRALLA: dott. Viviani;
ORTE: dott. Lispi;
ANTRODOCO: dott. Coccia;
ORVIETO: dott. Bensasson.

Gedda donò a Montagna un prezioso crocifisso Fanfani dà del bugiardo al gesuita Dall'Olio

Montagna avrebbe corrisposto 40 mila lire al mese al maggiore di P.S. Cerra che gli presentava un "rapporto,, quotidiano - Anche il questore Musco alle cene? La madre di Wilma pretendeva lauti compensi per articoli "piccanti,, - La deposizione del col. Pompei

Ieri sera l'agenzia ANSA ha diramato il seguente dispaccio numero 117: « *In merito alle notizie riportate da alcuni giornali sull'inchiesta Montesi, l'on. Fanfani dichiara di non aver mai visto bozze del noto articolo di Muto su* Attualità.

La dichiarazione del segretario del partito democristiano è in nettissimo contrasto con le affermazioni contenute nel memoriale consegnato ai dr. Sepe dal padre Dall'Olio che, ad un certo punto dicono: « *Mi recai al ministero e parlai con l'on. Fanfani che prese appunti, ascoltandomi attentamente. Mostro di essere al corrente della censura preventiva dell'articolo di Muto; era stato Pavone stesso a mostrarglielo in bozze* ».

Questa è stata l'unica reazione manifestata dagli interessati dopo la pubblicazione di alcuni « atti » del procedimento penale contro Piccioni, Montagna e Pòlito, « atti » che hanno rivelato la sostanza dei legami esistenti tra il Montagna e alcune altissime personalità. In questo campo, tuttavia, non è stata fatta ancora piena luce.

A proposito dei rapporti tra il « marchese di San Bartolomeo » e la polizia, fino ad ora — tuttavia — erano stati fatti soltanto i nomi dell'ex capo della polizia, dottor Tomaso Pavone, e dell'ex questore Pòlito. La cerchia delle amicizie di Ugo Montagna era però più larga, stando almeno a quanto Anna Maria Moneta Caglio dichiarò al dottor Sepe la mattina del 7 ottobre 1954. Il presidente della sezione istruttoria, che aveva finalmente avuto la prova delle illegali interferenze nell'« affare » di elementi della polizia, chiese alla « figlia del secolo » nuovi particolari.

Ecco le risposte della ragazza:

CAGLIO: « *Ricordo bene che tra l'agosto e il settembre del '53 il Montagna andò successivamente a colazione con Polito per due volte, ed una terza volta a cena. Una di tali volte, si recò sicuramente al ristorante « Augusteo » in Piazza Augusto Imperatore.*

Di ritorno da quegli incontri con Polito, il Montagna mi diceva che costui voleva ricattarlo in quanto, essendo in possesso di un elenco di personalità, che frequentavano un « albergo diurno » di recente chiuso dalla polizia, perchè riconosciuto quale ritrovo di drogati e di pervertiti, voleva da lui un favore (non so di qual genere) sotto minaccia di fare noti i nomi di quelle personalità, fra cui erano molti amici di esso Montagna

Musco e Cerra

Quando il Polito fu sostituito dal commendatore Musco, il Montagna che già era a conoscenza della nomina di costui, prima che ne fosse dato l'annuncio ufficiale, ne fu contentissimo. E fino a quando io stetti con lui, almeno tre o quattro volte egli andò a cena coi Musco

Il Montagna mi diceva pure che era tanto amico del maggiore Cerra e che, quando lasciava la casa incustodita, era lo stesso Cerra a provvedere a che fosse sorvegliata da qualche agente alle sue dipendenze. Non ho mai inteso fare il nome dell'agente Servello. Ho visto il Cerra tutte le mattine venire a casa del Montagna verso le otto. Il Montagna diceva che il Cerra veniva « a rapporto da lui » e che egli gli passava 40.000 lire al mese.

Questo per quanto riguarda i rapporti tra elementi della polizia e Montagna. E per quanto riguarda invece i rapporti tra il « marchese » e le personalità di altissimo rango? Ecco quanto dichiarò il dottor Salvatore Savastano capo di gabinetto dell'onorevole Giuseppe Spataro, quando questi ricopriva la carica di ministro degli Interni, nel corso dell'interrogatorio subito il 17 maggio nella stanza numero 93 della Corte d'Appello

SAVASTANO. « *Ho conosciuto il Montagna nel '47 o '48 su presentazione di Pavone. Ero stato qualche volta a colazione da lui, ma sempre al centro di Roma. A tutte le colazioni avevano partecipato anche il prefetto Mastrobuono, il defunto conte Armenise, il figlio di Spataro, Alfonso, il capo della polizia ed altri*

Tuttavia i miei rapporti sono stati sempre superficiali, in quanto un poco tutti sapevano chi egli era e cioè un avventuriero, pur mostrandosi — a giudizio degli altri — buono e generoso. Non ho mai conosciuto Piero Piccioni. Ma il Montagna lo nominava sempre e mi diceva molto amico di lui; egli veniva qualche volta a trovare il ministro Spataro.

Nel campo di questi rapporti, però, una testimonianza ricchissima è contenuta nel memoriale del padre Alessandro Dall'Olio S. J. Ecco il resoconto su uno dei tanti festini presieduti dal « marchese » di San Bartolomeo, come risulta da una indagine compiuta dal padre gesuita:

...A Fiano c'erano pure ricevimenti. Pochi giorni prima (del 17 novembre) aveva avuto luogo un pranzo con più di trenta invitati, fra cui Pavone e signora, Gedda, mons Angelini, mons Bernardini, Dosi, Bagnera, Mastrobuono ecc. In questa occasione il prof. Gedda regalò al Montagna un crocefisso pregevole ed anzi questa cosa fu riferita il giorno dopo dal Montagna alla sua amante (non presente al pranzo), come segno che ormai era entrato nelle simpatie degli ambienti ecclesiastici.

I coniugi Montesi

A via Acherusio

Ugo Montagna, entrate nelle grazie delle alte autorità cattoliche, non aveva troncato abitudini troppo cristalline se — nello stesso memoriale — riferendo un racconto della Caglio, padre Dall'Olio è costretto a scrivere:

Negli ultimi tempi il Montagna — sempre a detta della Caglio — era diventato omosessuale... La signa sosteneva infatti di avere avuto scene di gelosia perchè egli la trascurava a causa di una relazione con un giovane dell'alta aristocrazia.

Il memoriale riferisce anche di un invito fatto da Piero Piccioni alla Caglio e di una prova fatta da quest'ultima nella sede della R.A.I.:

La prova fruttò un invito a cena, che poi si risolse in un convegno nella garçonnière del Piccioni in Via Acherusio. La Caglio fece un lungo racconto di tutto questo e di come riuscì ad individuare l'ubicazione della casa che Piccioni cercò di non mostrare facendo vari giri per la città con la macchina...

E ancora, a proposito di Piccioni:

Nell'estate, essa udì più volte parlare di affari che il Montagna avrebbe dovuto realizzare con i figli dell'onorevole Piccioni e dell'onorevole Spataro. Il Montagna asseriva che gli « affari » egli li faceva « con persone che hanno l'acqua alla gola ».

...Alla Caglio venne anche il sospetto che Montagna si interessasse di liberare dal carcere delle ragazze per ricattarle, offrendo loro una buona sistemazione materiale, se facevano quello che di-

(Continua in 3. pagina 1. col)

Giustizia militare e reati di stampa

Domani un interessante dibattito a Palazzo Marignoli

Domani alle ore 17,30, nel salone del circolo della stampa a Palazzo Marignoli (via del Corso 181), per iniziativa dell'Associazione della stampa romana si terrà un dibattito sul tema: « Giustizia militare e reati di stampa ». Relatori saranno, su invito della Associazione il sottosegretario on. Sullo, l'on. Giorgio Mastino del Rio, il sen. Umberto Terracini, il prof. Achille Battaglia e l'avv Mario Ferrara. Il dibattito riveste un interesse di grande attualità poichè si ricollega ai recentissimi e ricorrenti processi, intentati a giornalisti dinanzi alle corti militari, e precede la discussione della legge sui tribunali militari al Parlamento.

LA SPAVENTOSA CATENA DEGLI « OMICIDI BIANCHI »

Cinque lavoratori in Sardegna muoiono nel crollo di una galleria

La sciagura provocata dal brillamento di alcune mine in un cantiere dell'Ente Flumendosa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI, 26. — Una nuova grave sciagura del lavoro ha portato ieri il lutto in cinque famiglie sarde. Cinque operai hanno trovato orribile morte nel crollo di una galleria, restando soffocati sotto la coltre di terra e di cemento che li ha sepolti. Quando stamane, dopo ore e ore di febbrile e disperato lavoro dei compagni, i loro miseri corpi sono stati estratti dalla frana, niente più era ormai possibile fare per essi. Altri tre operai sono rimasti più o meno gravemente feriti in seguito al crollo.

La sciagura è avvenuta ieri sera alle 21,45, in un lontano cantiere dell'Ente Flumendosa, nella località Uvini, nella vallata in cui sorge il paese di Siurgus Donigala.

Secondo la segnalazione pervenuta stamane ai carabinieri di Cagliari, la sciagura sarebbe imputabile ad un movimento franoso provocato dallo scoppio di alcune mine e si sarebbe verificata nell'ultimo tratto della galleria che corre per 3200 metri e ad una profondità di 180 metri. Gli operai si accingevano a rivestire di cemento la volta e le pareti di questa parte della galleria che viene costruita per l'adduzione dell'acqua del Flumendosa al Campidano di Cagliari, e per l'occasione, pochi minuti prima erano state fatte brillare alcune mine, quando con un enorme boato la galleria è crollata su di loro seppellendoli.

I cinque operai morti sono: Santarelli Bruno, di Emidio, da Tagliacozzo, di anni 35. Santarelli Giorgio, di Rubino, di anni 26, da Tagliacozzo. Santarelli Domenico, di Antonio, di anni 31, Ambrogio Antonino, di Leandro, di anni 25, da Motta San Giovanni (Reggio Calabria), Basciu Raimondo, di Giovanni, da Senorbì, di anni 29.

Appena pervenuta la notizia a Cagliari, si sono recati sul luogo della sciagura i rappresentanti della C.d.L., il prefetto, il questore, e dirigenti delle organizzazioni democratiche.

Il cordoglio del Senato per le nuove vittime

L'eco della grave sciagura avvenuta in Sardegna è giunta ieri sera al Senato dove il ministro Romita ne ha dato l'annuncio a nome del governo. Alle espressioni di cordoglio del ministro, si sono aggiunte quelle dei parlamentari dei vari gruppi, fra cui l'on Molinelli

La Segreteria della CGIL e della FILEA hanno inviato alla Camera del Lavoro di Cagliari il seguente telegramma:

« Segreteria Confederale e FILEA, angosciata nuova luttuosa notizia che colpisce mondo lavoro, prega esprimere familiari lavoratori vittime sciagura Flumendosa, profonde condoglianze et fraterna solidarietà.

Il dito nell'occhio

Gli allegri compagni

Il viaggio del primo Ministro Scelba e del ministro Martino in Canada si sviluppa con l'andamento di un racconto umoristico. Ieri abbiamo scoperto che così passano la giornata gaudente a canasta. Oggi c'è ben altro. Per esempio c'è questa dichiarazione di Scelba: « E' uno spettacolo bellissimo e suggestivo, è una visione fantastica, quella che si offre ai nostri occhi abituati all'azzurro e al verde di Roma, ma ora che ci siamo improvvisamente trasferiti in pieno inverno, il risultato è che ho preso un raffreddore ».

Eccl! Salute!

Il ministro degli Esteri Martino, invece, quando gli hanno detto la laurea ad honorem ha dichiarato, durante a una sfilza di austeri dottori in toga e zucchetto: « Mi sento completamente a mio agio nella famosa università Mc Gill. Non si tratta di uno sdoppiamento di personalità, e ritengo che sarebbe fuor di luogo un paragone con il dottor Jekill e mister Hyde ».

Il fesso del giorno

«Scelba ha spiegato la diffusione del comunismo nell'Italia meridionale con il fatto che in quella regione il partito non esisteva in passato e che quindi per molti rappresenta una novità » Bruno Romani dal Messaggero.

ASMODEO

Auguri a Togliatti per il 62° compleanno

Ieri mattina, in occasione del sessantaduesimo compleanno del compagno Togliatti, i compagni dell'Apparato della Direzione del P.C.I., dei gruppi parlamentari, dell'organizzazione romana e del nostro giornale, si sono stretti intorno all'amato capo dei lavoratori italiani, recandogli auguri affettuosi di lunga vita. Numerosi libri e fiori sono stati offerti al compagno Togliatti, durante il cordiale ricevimento che è seguito. Molti telegrammi di auguri sono giunti a Togliatti da compagni e lavoratori di tutta Italia.